

## Riflessione per la Quinta Domenica di Quaresima

29 marzo 2020

**Mons. Joseph Murphy**  
**Assistente Spirituale**

Cari Soci, Aspiranti e Allievi,

Rivolgo un caloroso saluto a tutti voi e ai vostri cari, assicurandovi la vicinanza spirituale e uno speciale ricordo nella preghiera quotidiana. Il mio saluto vi raggiunge nelle vostre case e nelle vostre famiglie, dove siete costretti a vivere la maggior parte del vostro tempo in queste settimane. Sono consapevole che non è un momento facile. Senza dubbio, più di uno sperimenta una certa noia, qualche tensione, la solitudine, la preoccupazione e il senso di impotenza di fronte ad un nemico invisibile e pericoloso. Nello stesso tempo, siamo chiamati a trascorrere questo periodo nel modo più positivo possibile. È il tempo della carità in cui ognuno è chiamato a fare il possibile per alleggerire il peso che gli altri devono portare. È il periodo per rafforzare il senso della famiglia, la reciproca conoscenza, la comprensione e l'aiuto vicendevole. È il "momento favorevole", come dice San Paolo, per riscoprire la presenza di Dio in mezzo a noi e per rivolgere a Lui i nostri pensieri e la nostra preghiera. Non sprechiamo questa opportunità di conversione e occasione per rafforzare la nostra vita di fede!

Uniamoci alle intenzioni di preghiera di Santo Padre, il Quale celebra ogni giorno la Messa nella cappella di Santa Marta ricordando quanti sono toccati dalla pandemia in corso. In modo particolare, preghiamo per i malati e i defunti, per le loro famiglie, per tutto il personale medico, per le autorità pubbliche, per le forze dell'ordine e per chi assicura i servizi essenziali. Preghiamo per quanti stanno vivendo questo periodo di isolamento; che sia per tutti un tempo di conversione e di grazia.

Inevitabilmente i nostri pensieri vanno alle vittime del Covid-19 e al mistero della morte. Per un cristiano, la morte deve essere presa sul serio, perché ci ricorda che abbiamo soltanto un tempo limitato per realizzare la nostra esistenza. Tuttavia, l'inevitabilità della morte non deve provocare spavento, preoccupazione o disperazione. Pur essendo un momento difficile, sappiamo che la morte è stata trasformata da Cristo. Di conseguenza, non è semplicemente il termine della vita terrena ma un passaggio ad una vita migliore, e cioè alla vita nuova, definitiva ed eterna. La liturgia esprime la visione cristiana della morte in modo incomparabile: "Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo" (*Messale Romano: Prefazio dei defunti I*).

La morte ci sprona a superare la superficialità e a vivere la vita presente con serietà, come risposta alla chiamata del Signore secondo la propria vocazione. Come minimo, ciò vuole dire evitare il male e fare il bene. Al riguardo, invito a riflettere su queste parole dell'*Imitazione di Cristo*, un classico della spiritualità cristiana: "In ogni azione, in ogni pensiero, dovresti comportarti come se tu dovessi morire oggi stesso; se avrai la coscienza retta, non avrai molta paura di morire. Sarebbe meglio star lontano dal peccato che fuggire la morte. Se oggi non sei preparato a morire, come lo sarai domani?" (I, 23; cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1014).

La Quaresima ci ricorda l'importanza del nostro battesimo. In questo sacramento abbiamo ricevuto il seme della vita nuova: il perdono dei peccati, l'adozione a figli di Dio, la grazia divina, le virtù teologali di fede, speranza e carità, i doni dello Spirito Santo e la possibilità di crescere nel bene per mezzo delle virtù morali. La grazia ci trasforma a livello della natura, dandoci una partecipazione

alla vita divina, mentre le virtù e i doni ci rendono capaci di agire quali figli di Dio e meritare la vita eterna. Si tratta, quindi, di un seme che deve crescere lungo la vita terrena, facendo fruttificare i doni che abbiamo ricevuto. Col battesimo inizia una vita sotto la guida dello Spirito Santo, che troverà il suo compimento nella vita eterna.

Nel quadro della catechesi quaresimale sul battesimo, il Vangelo di questa domenica racconta la risurrezione di Lazzaro e, quindi, ci invita a riflettere sul senso cristiano della morte e sulla nostra fede nella risurrezione (cf Giovanni 11,1-44).

L'episodio ha luogo in un contesto particolarmente drammatico. Poco prima, provocati dalle parole di Gesù in occasione della festa della Dedicazione, i Giudei hanno cercato di lapidarlo (cf. Giovanni 10,22-39). Gesù sfugge dalle loro mani e si ritira al di là del Giordano. Ora viene la notizia che Lazzaro è malato. Andare da lui significa mettersi di nuovo in pericolo. Infatti, dopo la risurrezione di Lazzaro i capi giudei prendono la decisione di uccidere Gesù (cf. Giovanni 11,45-53). Tuttavia, Gesù non esita e decide di recarsi nuovamente in Giudea.

Colpisce l'insistenza sull'amore di Gesù per Lazzaro e le due sorelle, Marta e Maria. Le sorelle gli inviano questo messaggio: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato" (Giovanni 11,3). L'evangelista afferma: "Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro" (Giovanni 11,5). Gesù non è indifferente alla sofferenza umana. Incontrando Maria, egli si commuove e dimostra la sua compassione: "Gesù allora, quando la vide piangere [...] si commosse profondamente" e "scoppiò in pianto" (Giovanni 11,33-35). I presenti reagiscono: "Guarda come lo amava!" (Giovanni 11,36). Questa reazione di Gesù ci rincuora. La morte è sempre un evento triste e doloroso, perché provoca una rottura delle relazioni più care. Gesù condivide i nostri dolori, capisce la nostra sofferenza, ci consola e, con la promessa della risurrezione, accende una luce di speranza nel buio della nostra esistenza.

Come tutti gli altri miracoli raccontati nel Vangelo di Giovanni, anche la risurrezione di Lazzaro è un "segno", che rimanda ad una realtà spirituale più profonda. Gesù ci invita soprattutto a credere. Significativo a questo riguardo è il dialogo tra Gesù e Marta. All'inizio, Marta esprime il suo rammarico: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto". Tuttavia, dimostra una grande fiducia nei confronti del Maestro: "Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà" (Giovanni 11,21-22).

A questo punto, Gesù chiama Marta ad approfondire la propria fede. Si tratta di un cammino spirituale che dobbiamo percorrere anche noi. Anzitutto Gesù la assicura: "Tuo fratello risorgerà". Marta risponde: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno" (Giovanni 11,23-24). Questa risposta rispecchia la credenza, molto diffusa negli ambienti giudaici di quel tempo, che alla morte, l'uomo scende nello *sheol*, come un'ombra priva di vita, ma risusciterà nell'ultimo giorno. Ciò corrisponde a quanto dice il profeta Daniele in uno degli ultimi libri dell'Antico Testamento: "Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre" (Daniele 12,2-3).

Gesù, però, invita a compiere un ulteriore passo. Chiede a Marta di andare oltre la credenza popolare e di credere in lui quale vincitore della morte e fonte della vita: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?" (Giovanni 11,25-26). È Gesù stesso che sconfigge il potere della morte. Gesù è risurrezione e vita: a chi crede in lui dà la vita nuova, la vita che non viene troncata dalla morte ma che continua anche dopo, per raggiungere la sua perfezione. Dopo la morte, il credente continua a vivere in

comunione con Dio. I nostri defunti sono con Dio. A noi Gesù rivolge la stessa domanda che ha rivolto a Marta: “Credi questo?”.

Marta risponde con una professione di fede simile a quella di Pietro: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo” (Giovanni 11,27). Questa professione di fede, che dovrebbe essere il modello per tutti i discepoli di Cristo, anticipa quanto afferma l’evangelista verso la fine del Vangelo: “Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Giovanni 20,30-31).

Il miracolo che segue, il cui significato viene spiegato nel dialogo precedente, mira a suscitare la fede in Gesù che ha il potere di vincere la morte. Gesù grida a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. Il defunto esce, “i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario”. Gesù dà ordine di liberarlo e lasciarlo andare. La potenza di Gesù viene manifestata e molti dei presenti, “alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui” (Giovanni 11,43-45). Altri, invece, continuano a mantenere un atteggiamento di chiusura e di ostilità nei confronti di Gesù e vanno a riferire l’accaduto ai farisei. La diversità di reazioni, sottolinea ancora una volta che la fede è un atto di libertà: possiamo cogliere la realtà a cui rimanda il segno o rifiutarla. Quale sarà la nostra scelta?

Nel resuscitare Lazzaro, Gesù l’ha fatto tornare alla vita terrena, la vita di questo mondo. Non gli ha dato il dono della vita definitiva. Un giorno, Lazzaro morirà di nuovo. Tuttavia, il miracolo dimostra che la morte non mette un limite all’azione di Gesù. Il suo vero dono, però, non è una vita terrena che dura per sempre, bensì la vita di eterna comunione con Dio.

Gesù vince la morte attraverso la propria morte. Ha consegnato la propria vita per amore e così ha ottenuto la vittoria. L’ha conseguita anche per noi. Perciò, se rimaniamo uniti a lui, non dobbiamo temere la morte, perché non ha un potere decisivo su di noi. La morte rappresenta un passaggio verso la vita eterna. Come ci ricorda la liturgia: “La morte è comune eredità di tutti gli uomini, ma per un dono misterioso del tuo amore Cristo con la sua vittoria ci redime dalla morte e ci richiama con sé a vita nuova” (*Messale Romano*: Prefazio dei defunti V).

Chiediamo al Signore di rafforzare la nostra fede e meditiamo spesso la sua promessa, che ci consola: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno” (Giovanni 11,25-26).

*Santa Maria, prega per noi.*

*Virgo fidelis, ora pro nobis.*

*Salute degli infermi, prega per noi.*

*Consolatrice degli afflitti, prega per noi.*

*Aiuto dei cristiani, prega per noi.*

*Santi Pietro e Paolo, pregate per noi.*